

LINEA 7

"Tra quanto parte?" "Subito"

"Mi da un biglietto per favore?" "Grazie" "Prego"

Via Pascoli, Piazza Roma, Viale Angelotti, Corso Partigiani, Largo Einaudi, Piazzale Ferro, Borgo XX Settembre, S. Giovanni, Frazione Borghetti.

Mi ricordo quello che chiedevo, nelle mie preghiere, ogni giorno, da bambino. Addormentandomi e svegliandomi, facendo colazione e sul pulmino giallo giallo della scuola elementare, chiedevo, chiedevo sempre. Il mio più grande sogno: che un mattino come tutti gli altri, quel pulmino svoltasse a sinistra. La storia era questa: alla fine della salita c'era l'Incrocio, notoriamente principe di tutti gli incroci, e quindi meritevole di maiuscola. A destra, la piazza, grigia, ordinatamente squadrata di bianco (gratis), blu (pagamento), giallo (pulmino). Fondo della piazza, la scuola.

A sinistra, la Strada, anche lei meritevole di maiuscola. Finiva il paese, in quel punto, e dopo si poteva andare un po' dove si voleva: a sinistra c'era la città dove si andava di domenica, al mercato, coi vestiti buoni. C'erano il circo, la montagna per Natale, la casa dei cugini, le scuole superiori, il mercato degli animali una volta al mese, il negozio di giocattoli grande, l'aeroplano, il Po e tutti i suoi affluenti studiati a memoria, il maaaaaaareeeeeeeeeeeee..... Tutto.

Gira a sinistra, pulmino, ti prego, gira a sinistra.

"Mi scusi, ci passa da Largo Einaudi?"

"..." "Scusi? Mi scusi..?"

"EH? Largo Einaudi? Sì, certo, salga, partiamo tra poco."

Largo Einaudi un accidente. Cosa ci dovete andare a fare, poi, tutti in Largo Einaudi? O in Via Pascoli, se è per questo... e di fretta, che mi fate fermare a riaprire le porte per salire... E tra di voi non parlate mai, vi guardate i piedi, o guardate fuori dal finestrino, massimo massimo chiedete l'ora, o chiedete dove siamo, o se è proprio la corsa per Piazza Roma... Ora, a Gigi le cose vanno un po' meglio... in fondo il 3 non è male: va alla stazione, e lì vedi sempre quelli che salgono contenti con troppe valigie, o quelli tristi con troppi ricordi. I ragazzi che si incontrano ai binari e passano il viaggio in pullman a baciarsi. Anche quelli che hanno fretta e chiedono l'ora, la chiedono per un motivo. Stanno andando VERAMENTE da qualche parte, loro.

Non vanno mica avanti e indietro da Via Pascoli ai Borghetti venti volte al giorno come pendoli intontiti. Basta! Largo Einaudi? Un accidente! Si chiudano le porte. Si parte. Non se ne accorsero subito, perchè per buona parte del tragitto la strada era la stessa. Ma poi arrivammo in piazza Roma. A bordo un assortimento di umanità grigia lavoratrice, tre ragazze dell'Università, un paio di pensionati, una coppia di stranieri dalla pelle scura. Arrivammo in piazza Roma. E girai A SINISTRA.

La prima volta che si vide un automezzo di servizio URBANO in AUTOSTRADAAAAAAAAA!!!!!!!!! Signori e e signori, una macchia arancione sfreccia a tutta velocità sulla corsia di sorpasso, indifferente alle domande sempre più terrorizzate dei passeggeri, ignari delle mie paure, delle mie preoccupazioni, della mia crescente, insormontabile, velenosa voglia di libertà.

Il panico si diffonde, telefonini sguainati a chiamare amici, parenti, autorità, polizia. "E' impazzito!"

"Impazzito!" "Dove stiamo andando, si fermi, si fermi!!" "Dove stiamo andando?!" "Devo essere in ufficio..."

"... colloquio di lavoro!" "SI FERMI SI FERMI, RAGIONI!" "MORIREMO TUTTI!!!!"

.....apro il finestrino all'aria sparata a velocità innaturale dall'accelerazione, troppo forte per un ammasso di metalli progettato per andare ai venti all'ora - anni ed anni ai venti all'ora, potete immaginare la tortura? - nel traffico cittadino.... ma la natura del mio pullman è trasformata, per aver girato una volta - una sola volta - a sinistra, volo. E rido. E sogno.

"NON..... PARLARE..... ALL..... AUTISTA!!!!!!!!!!" Grido in una risata colossale e liberatoria.

Capiranno, quando arriviamo capiranno.

Respirai a fondo, sorpassata l'uscita dell'autostrada. Negli ultimi chilometri i miei passeggeri, che vedevo riflessi nello specchietto, avevano interrotto il loro terrorizzato silenzio con brevi esclamazioni alla vista del mare, che compariva tra una galleria e l'altra, strizzando loro l'occhio. Potrei giurare di averne visti un paio sorridere. Di nascosto.

Trovai parcheggio, era facile: righe gialle (pulmino).

Schiacciai simultaneamente i tre bottoni rossi di apertura delle porte, che mai un viaggio aveva visto restare chiuse per così tanti chilometri. L'automezzo crepitava, lamentandosi come un vecchio che aveva tentato, per un'ultima volta, di ripetere le prodezze sportive, motociclistiche o sessuali della sua giovinezza. Sbuffi meccanici nel silenzio attonito. Gli umani erano tutti immobili. Spaventati, raggelati, incantati.

Alzai il braccio destro e staccai da un piolo la giacca rossa e blu. Mi alzai e scesi dal mio posto di lavoro, per l'ultima volta e per sempre. L'aria marina mi schiaffeggiò, togliendomi il fiato. La corsa portava sulle rive del Mediterraneo.

Ero quasi arrivato alla spiaggia quando mi voltai di scatto e corsi indietro. Misi la testa nel pullman e guardai i miei passeggeri, ancora immobili, ancora muti.

"CAPOLINEAAAAA!!!!!!!" gridai loro con tutto il fiato che mi era rimasto.

"Fine corsa."

